



cenno si farà, ma per il momento non c'è una possibilità concreta di fare di più, anche perché il dibattito ha abbandonato le modalità rissose per spostarsi, per fortuna, su questioni concrete, obiettivamente meno declinabili dal punto di vista dell'intrattenimento. In ogni caso, non amo troppo lo show satirico, perché credo che faccia il gioco del potere. Il re si fa prendere in giro dal buffone, sapendo che ciò lo rende più simpatico, come accadeva nel rapporto tra Noschese e i ministri che imitava. Nel passato regime Berlusconi ha tratto vantaggio dai dardi satirici che gli sono stati scagliati contro».

**Non ti infastidisce un po' questo coagularsi dell'attenzione intorno a Celentano, che rischia di mettere nell'ombra tutto il resto, le canzoni, gli altri ospiti ed anche te?**

«La percezione che negli ultimi anni avevo del festival corrisponde un po' a quello che sto osservando da vicino, cioè che la parte esterna alla gara risulta anche più importante. Però ho la sensazione, parlando da musicista, che le canzoni siano di ottimo livello e che qui la musica sia molto rispettata. Inoltre c'è meno scollamento che in passato tra la musica che gira intorno e quello che si ascolta qui. Che i pezzi non siano troppo sanremesi, nell'accezione tradizionale del termine, può fare solo bene al mercato discografico. Quanto a Celentano, è chiaro che schiacci tutto il resto. È un personaggio mediatico molto forte, ma tutti ne trarranno vitalità, perché l'attenzione si moltiplicherà: è un po' uno specchietto per le allodole. Se passerò inosservato non mi dispiacerà più di tanto. Sono qui per vivere un'emozione e non per ambizioni espansionistiche».

**E la Mrazova? La vostra comparsata al Tg1 ha scatenato un putiferio...**

«Tutto è comprensibile. La lente di ingrandimento che c'è su ogni dettaglio deforma le cose. Quella robetta lì era uno stralcio di un gioco che si faceva in teatro, uno scherzo molto evidente sulle sue difficoltà con l'italiano. Posso anche accettare questa polemica, ma nel mio intimo mi sento limpido e sereno. Ivana sta imparando e si sta dando molto da fare, è una stakanovista, aggettivo che per una ragazza dell'est mi sembra adatto».

**La Ecclestone era meno stakanovista?**  
«Credo che con lei ci sia stato un malinteso linguistico. Forse ha sottovalutato l'impegno che doveva assumere».

**E dopo il festival che farai?**

«Riprenderò la tournée teatrale di *Una piccola impresa meridionale*, che sarà anche il titolo del mio prossimo film. Non mi butterò a capofitto nella televisione».

**Non andrai da Vespa?**

«No, direi di no».

## Arisa: «Canterò una ballata triste che parla di me»

**Sul palco dell'Ariston sarà in gara con «La notte»  
Ma stavolta niente motivetti svelti e memorie d'antan**

**DIEGO PERUGINI**

MILANO

C e la ricordiamo in un Sanremo di qualche anno fa. Un passaggio a tarda sera, nella sezione giovani, giusto a rompere la solita monotonia e la sonnolenza incipiente. Ecco una ragazza piccola e buffa, con labbra rosse e occhialoni, una specie di personaggio da fumetto. Che cantava una filastrocca dal sapore retrò, *Sincerità*, destinata a diventare un piccolo tormentone di stagione.

Così cominciò la carriera di Arisa, che s'appresta ora a tornare sul palco dell'Ariston in una veste totalmente diversa. Basta ascoltare il pezzo in gara, *La notte*, per capire che siamo su un altro pianeta. Niente motivetti svelti e memorie d'antan, ma una ballata dolente sulla fine di un amore. «Una canzone di stomaco, una storia di tristezza e solitudine che s'apre alla fine a un barlume di speranza. È autobiografica» spiega. Dietro c'è la fine del lungo amore con Giuseppe Anastasi, che rimane comunque il suo autore di riferimento e ha composto anche stavolta la maggior parte dei brani. «La nostra storia s'è spenta come una candela, l'abbiamo vissuta allo stesso modo e ci siamo parlati onestamente. Può sembrare strano, ma è giusto che lui abbia scritto i pezzi: era l'unico che poteva descrivere certi momenti vissuti. Perché io non riesco a cantare cose che non conosco».

**IL NUOVO LOOK**

A Sanremo si presenterà in un look molto più sobrio, senza occhialoni e rossetto appariscente. Duetterà con Mauro Ermanno Giovanardi (ex La Crus) e con José Feliciano. Un cambio radicale. E come la prenderanno i vecchi fan? «Non me ne preoccupo. È un progetto che amo e non voglio scendere a compromessi. Vincere? Meglio di no, non m'ha portato così gran fortuna. Ma sarei felice del Premio della Critica». Un rapporto controverso, quello col suo passato, sintetizzato anche dalla copertina dell'imminente cd, *Amami*, dove la nuova Arisa guarda



Foto Ansa

La cantante Arisa

il volto-manichino della vecchia Arisa. «Non rinnego niente, per carità, l'Arisa degli occhialoni è dentro di me, ma ora voglio far emergere la mia parte più introspettiva». Una maturazione passata anche attraverso momenti dolorosi: «Dopo il successo in troppi sono saliti sul carro del vincitore, gente poco sincera da cui ho voluto liberarmi. Ci sono state perdite economiche, delusioni personali e sconvolgimenti emotivi. Dopo tanta fatica rischivo di perdere tutto in un attimo e rimanere schiava del mio personaggio. La mia salvezza è stata Victoria Cabello, che su La7 mi ha dato la possibilità di esprimermi in tutta libertà». Un trampolino di (ri)lancio che l'ha portata a recitare in un paio di film, ad essere giurato di *X Factor* e ad apporre la firma al suo primo romanzo, *Il paradiso non è grande*.

E ora è in arrivo questo *Amami*, prodotto da Mauro Pagani (che sarà all'Ariston per dirigere l'orchestra), disco di pop elegante virato su atmosfere intimiste, con la notevole voce di Arisa in evidenza. Nei testi prevalenza di malinconie amorose, con eccezione (anche musicale) per *Democrazia* e *Nel regno di chissà che c'è*, che punzecchiano in salsa swing lo scarso senso civico italiano e il governo berlusconiano che fu.

**Tenco hai fatto faville...**

«Un'esperienza fantastica, tre giorni molto divertenti. In assoluto uno dei miei ricordi più belli. Frequentavo con una certa assiduità l'infermeria, che per l'occasione diventa una mescita. Tutto quel vino rende l'atmosfera decisamente alcolica».

**Anche durante il festival l'infermeria serve vino?**

«No, ma ne ho approfittato anche stavolta. Durante le prove per uno spot mi sono slogato una cavaglia: stavolta, anziché l'anima, mi hanno fasciato un piede».

**Sono soddisfazioni. Ma esattamente quale sarà il tuo ruolo?**

«Compatibilmente con la bagarre che c'è, sarò al servizio delle serate, cercando di spargere simpatia. Resterrò ancorato a ciò che mi sta a cuore. Non essendo un agitatore satirico, porterò la mia vena poetica, anche se non ci si può autodefinire poeti. Ma lo spazio che si ritaglierà per me è ancora in via di definizione. Non so ancora bene che cosa potrò dare. La mia è una dialettica più esistenziale e meno sociale, mancandomi quella concretezza che mi permetta di affrontare certi temi».

**L'anno scorso Luca e Paolo ci diedero dentro con l'attualità politica...**

«Sì, ma la scena è cambiata completamente, certi battibecchi hanno smesso di occupare le prime pagine ed anche l'atteggiamento degli anchorman è cambiato. Qualche piccolo ac-